

21/01/2022
Siena

La famiglia, soggetto sociale per il bene comune

Dispensa per l'approfondimento



Federica Volpi
DELEGA FAMIGLIA E STILI DI VITA

INDICE

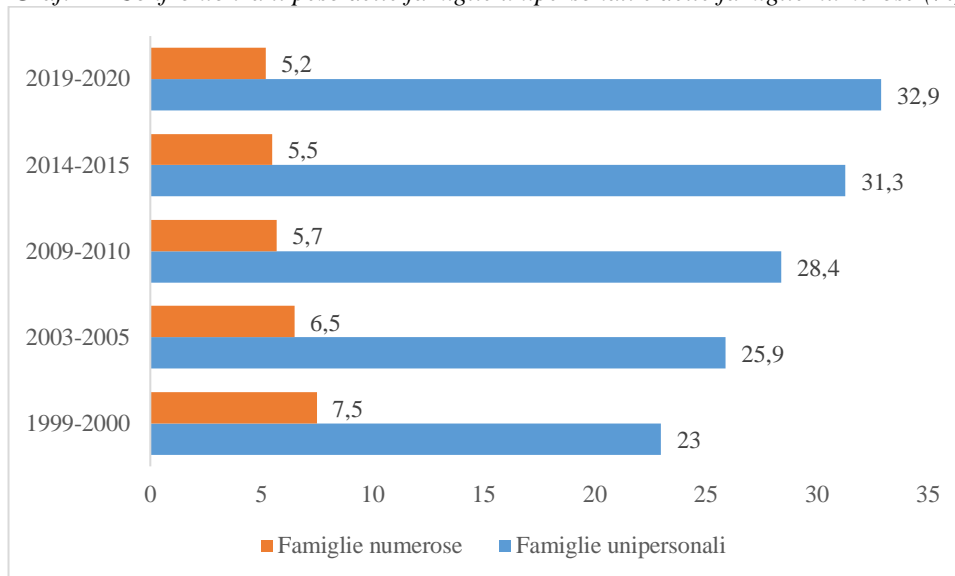
1. I “numeri” delle famiglie	p. 2
2. Le condizioni materiali delle famiglie	
<i>2.1 – Le diverse povertà delle famiglie</i>	p. 4
<i>2.2 – L’impatto della pandemia</i>	p. 5
3. Bene comune e famiglia	p. 7
4. Le famiglie, ricchezza da valorizzare	p. 10
5. Esperienze che coinvolgono le famiglie	p. 13
6. Riferimenti bibliografici e sitografici	p. 19

1. I “numeri” delle famiglie

La condizione delle famiglie oggi in Italia non è rosea, nemmeno dal punto di vista numerico. Secondo l'ultimo Annuario Istat [2021], nel 2019-2020 le famiglie nel nostro Paese sono 25 milioni e 600 mila, in leggera flessione rispetto al biennio precedente. Nell'arco di venti anni il numero medio di componenti è passato da 2,7 a 2,3, soprattutto per l'incremento del numero di famiglie unipersonali; queste ultime sono cresciute del 10%, divenendo circa un terzo delle famiglie totali, mentre le famiglie numerose diminuiscono ulteriormente, rappresentando poco più del 5% del totale. Le coppie con figli rappresentano il 32,8% del totale, le coppie senza figli sono circa il 20%. Una famiglia su dieci è monogenitoriale, più spesso madri sole con figli.

Nel grafico 1 si evidenzia il divario crescente negli anni nel peso percentuale tra le famiglie formate da un unico componente e le famiglie numerose sul totale.

Graf. 1 – Confronto tra il peso delle famiglie unipersonali e delle famiglie numerose (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 2021

Molti figli celibi e nubili vivono nella famiglia di origine (29,4%), mentre il 30% di chi ha più di 65 anni in Italia oggi vive solo/a. I divari territoriali sono ancora sensibili: al Centro-Nord sono più frequenti le famiglie unipersonali e/o le coppie senza figli, mentre al Sud e nelle Isole è maggiore l'incidenza delle famiglie più numerose. Il numero medio di componenti, perciò, è più alto in queste ripartizioni, benché la riduzione registrata negli anni abbia riguardato soprattutto il Mezzogiorno.

Negli ultimi anni diminuiscono le separazioni e i divorzi ma anche i matrimoni celebrati: il quoziente di nuzialità rimane pari al 3,2 per mille, come nel 2017. I matrimoni celebrati nel 2019 sono 184.088, 11.690 unità in meno rispetto all'anno precedente. Ciò fa dell'Italia uno dei Paesi con la nuzialità più bassa a livello internazionale, seguita solo dal Lussemburgo, che ha un quoziente di nuzialità inferiore (3,1 per mille). Le separazioni legali scendono, passando da 98.925 nel 2018 a

97.474 nel 2019. L'andamento in diminuzione avviatosi nel 2017 continua negli anni a seguire: nel 2019 i divorzi arrivano a 85.349 unità, 3.109 unità in meno rispetto al 2018.

Se questa è la fotografia dell'esistente, le proiezioni non sono più incoraggianti. Nei prossimi anni è previsto in crescita il numero di famiglie (+3,5%) ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo. Infatti, le famiglie senza nucleo (ovvero composte da un unico componente) aumenteranno del 20%. Il calo delle famiglie con nuclei si deve alle conseguenze delle dinamiche socio-demografiche di lungo periodo: l'invecchiamento della popolazione, l'incremento dell'instabilità coniugale, la bassa natalità. Inoltre, l'aumento della speranza di vita genera un maggior numero di persone sole. Saranno sempre meno le coppie con figli, di più le coppie senza: entro il 2040 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non avrà figli. 10,3 milioni sono le persone destinate a vivere da sole nel 2040. Per via dei livelli di fecondità riscontrati negli ultimi anni, nonché sulle base delle ipotesi prodotte nello scenario mediano su questo tema, si prevede una consistente diminuzione delle coppie con figli. Tra il 2020 e il 2040 la loro consistenza diminuirebbe di ben il 23%, ossia da 8,3 milioni fino a 6,4 milioni. Nello stesso frangente temporale, le coppie senza figli aumenteranno da 5,1 a 5,7 milioni, per un incremento del 13%. Se le previsioni saranno confermate si assisterebbe anche ad una convergenza dei modelli familiari tra Nord e Sud del Paese, con il Mezzogiorno che farebbe registrare il calo più sensibile delle coppie con figli.

Del resto, i principali indicatori demografici (tab. 1) mostrano un invecchiamento marcato della popolazione e l'assottigliarsi delle nuove generazioni. L'età media cresce, come l'età media al parto per le primipare. Il tasso di fecondità, in costante discesa negli anni, raggiunge appena 1,24 figli per donna, quota che non garantisce il ricambio.

Tab. 1 – Principali indicatori demografici

Indicatori demografici	
Età media (anni)	45,9
Tasso di crescita naturale ¹ (‰)	-5,8
Tasso di fecondità (figli per donna)	1,24
Età media al parto (anni)	32,2
Popolazione con più di 65 anni (% sul totale)	23,4
Popolazione tra 0 e 14 anni (% sul totale)	12,8
Indice di vecchiaia (%)	183,3
Indice di dipendenza anziani (%)	36,8

Fonte: Demo Istat, 2021

¹ Per tasso di crescita naturale si intende la differenza tra il tasso di mortalità (rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) e il tasso di natalità (rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000). Considerando il tasso di crescita totale (somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale) il valore è ancora peggiore: -6,5‰.

2. Le condizioni materiali delle famiglie

2.1 Le diverse povertà delle famiglie

Nel 2019, si stimano quasi 1,7 milioni di famiglie in condizione di povertà assoluta; l'incidenza è pari al 6,4%), per un totale di quasi 4,6 milioni di individui (7,7%), in significativo calo rispetto al 2018 quando l'incidenza era pari, rispettivamente, al 7,0% e all'8,4%. L'incidenza è diminuita al Mezzogiorno, ma l'intensità in questa ripartizione resta la più alta.

L'incidenza di povertà assoluta rimane elevata fra i minori (11,4%), interessando 1 milione e 137mila minori, si attesta al 9,1% fra le persone di età compresa fra i 18 e i 34 anni (quasi 940 mila individui).

Le famiglie numerose (tre o più figli) e quelle monogenitore sono le più in difficoltà, mentre quelle che vedono la presenza di almeno un anziano sono le meno povere. Le famiglie con figli minori si confermano quelle maggiormente disagiate; l'incidenza di povertà, infatti, presenta valori che hanno dal 6,5% delle famiglie con un figlio minore al 20,2% di quelle con 3 o più figli minori. Inoltre, l'incidenza della povertà assoluta raggiunge valori elevati per le famiglie in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione (19,7%) o inquadrata in una posizione professionale medio-bassa (10,2% per gli operai o assimilati) o con titolo di studio basso (10,5% se con licenza elementare).

L'incidenza di povertà è elevata nelle famiglie di stranieri: 22%; 24,4% se composte di soli stranieri. Infine, la povertà assoluta è peggiorata nei comuni metropolitani del Nord e nei comuni più piccoli della stessa ripartizione.

Nel 2019, il 18,4% delle famiglie paga un affitto per l'abitazione in cui vive. La spesa media per le famiglie che pagano un affitto è di 412 euro mensili a livello nazionale, più alta nel Centro e nel Nord, e nei grandi centri metropolitani. Paga un mutuo il 19,7% delle famiglie che vivono in abitazioni di proprietà (circa 3,7 milioni), per una spesa, in media, di 545 euro mensili. Le altre spese per l'abitazione riguardano principalmente l'acquisto di gas e altri combustibili, e dell'energia elettrica.

Nel 2019, la spesa media mensile familiare in valori correnti è stimata pari a 2.560 euro, sostanzialmente invariata rispetto al 2018. In termini reali, essa è scesa nell'1%, collocandosi ancora ben al di sotto del valore raggiunto nel 2011. Anche nel 2019, le famiglie cercano di limitare la spesa riducendo la quantità e/o la qualità dei prodotti acquistati, seguendo una generale esigenza di contenimento. Tra le varie voci di spesa, il 15,5% delle famiglie dichiara di aver speso meno per visite mediche e accertamenti periodici. La spesa per alimentari e bevande analcoliche e quella per beni e servizi non alimentari restano stabili.

Persistono, anche se in lieve attenuazione, i divari territoriali, legati ai differenti livelli di reddito e di prezzi al consumo e a comportamenti di spesa eterogenei. Al Nord e nei grandi centri metropolitani si registrano i livelli di spesa più elevati. I livelli più bassi di spesa si registrano, poi, nelle famiglie formate da un solo componente anziano e nelle famiglie composte da soli stranieri, che concentrano le loro spese su beni e servizi essenziali, come alimentari e abitazione.

Ovviamente, la spesa mensile è strettamente associata anche alla condizione professionale della persona di riferimento della famiglia, che ne caratterizza fortemente le condizioni economiche e gli stili di vita. I livelli di spesa più bassi si osservano, di conseguenza, nelle famiglie caratterizzate da condizioni economiche più precarie, vale a dire quelle con persona di riferimento inattiva ma non ritirata dal lavoro o con persona di riferimento in cerca di occupazione.

La povertà che interessa la famiglia, però, non è soltanto quella materiale. Sono molteplici e diverse le forme di fragilità che possono interessarla. I cambiamenti demografici e nelle fasi di vita, le condizioni economiche si possono intrecciare con le necessità legate alla cura dei minori e degli anziani, dei figli disoccupati da sostenere, fino ai casi più gravi quali la presenza di tossicodipendenti o alcolisti in famiglia, di persone con una malattia psichica o con una disabilità importante, di fenomeni di violenza domestica... Ciascuna di queste situazioni può diventare l'ennesimo scoglio che destabilizza e porta al blocco tutto il sistema familiare. Di fronte alle fragilità della famiglia odierna la conseguenza consiste nel rischio che un intervento tardivo di sostegno a normali difficoltà produca una catena di aggravamenti e stati di emergenza che ha come ricaduta alti costi sul piano personale e sociale.

2.2 L'impatto della pandemia

Dopo il miglioramento delle condizioni economiche familiari percepito nel 2019, si è incaricata la pandemia e la correlata crisi sanitaria a rimettere in discussione le cose. Se i due terzi delle famiglie riteneva adeguate le risorse economiche familiari nel 2019, quanto è accaduto successivamente ha scosso le rinnovate certezze degli Italiani, già provati dalla recessione iniziata nel 2008:

A seguito della crisi del 2008 le condizioni materiali per molte famiglie sono peggiorate. Povertà e disuguaglianze hanno cominciato a rappresentare un orizzonte tutt'altro che estraneo. Il reddito familiare si era già compresso nelle fasce centrali e questo evidenziava come la crisi, particolarmente quella del 2011-2012, avesse colpito il ceto medio assottigliandolo, mentre nello stesso tempo andava a crescere il gruppo sociale più abbiente. Inoltre, la distribuzione del reddito ha continuato a sfavorire le generazioni giovani, che sostengono il carico della flessibilità [Volpi, 2020, p. 3].

La pandemia ha decretato una situazione in cui i nuclei familiari sono stati a lungo alle prese con limitazioni dell'attività lavorativa e riduzioni del reddito familiare, non sempre compensate dai sussidi statali. Tale contrazione ha colpito soprattutto i lavoratori a termine e autonomi, che hanno visto ridurre il proprio reddito di più del 50%. Le mutate condizioni hanno influito sulle difficoltà

delle famiglie a far fronte ai pagamenti: se nel primo *lockdown* problemi a pagare le rate del mutuo per l’abitazione o i rimborsi per prestiti al consumo interessavano una quota ancora minoritaria di famiglie (rispettivamente il 12,9% e il 12,4%), è pur vero che il 55,4% dei nuclei familiari dichiarava di non disporre di risorse aggiuntive o di risparmi di qualsivoglia tipo. Pertanto, due rispondenti su tre (67,6%) sostenevano che la propria famiglia non avrebbe potuto far fronte ai pagamenti per più di tre mesi, descrivendo una condizione diffusa di vulnerabilità. Nel complesso, le riduzioni di reddito sono inversamente proporzionali rispetto a quanto a lungo le famiglie possono far fronte ai pagamenti: più consistenti sono state le perdite, meno esteso è l’orizzonte temporale.

Come mostra la tabella 2, pur riscontrandosi una generale e diffusa difficoltà a far fronte ai pagamenti dovuti nel breve e medio periodo, le maggiori criticità si riscontravano in corrispondenza delle coppie giovani e degli anziani soli. Questi ultimi vivono la vulnerabilità della solitudine e del non poter fare affidamento su un “reddito di riserva”. Quanto alle coppie giovani, queste sperimentano le problematiche legate all’instabilità del lavoro, che genera discontinuità nella retribuzione e difficoltà di far fronte ai pagamenti anche in tempi ordinari.

Tabella 2 – Possibilità di far fronte ai pagamenti per età e componenti familiari (%)

Età in classi	Possibilità di far fronte ai pagamenti	Componenti familiari				Totale
		Uno	Due	Tre	Quattro o più	
Fino a 44 anni	Per un mese al massimo	42,6	46,0	32,3	32,9	36,8
	Per tre mesi	26,4	28,1	43,2	41,7	37,0
	Fino alla fine dell’anno	31,0	25,9	24,6	25,3	26,2
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Da 45 a 64 anni	Per un mese al massimo	42,0	40,2	41,4	39,2	40,6
	Per tre mesi	19,7	24,3	26,6	27,4	24,9
	Fino alla fine dell’anno	38,3	35,5	32,0	33,3	34,5
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Da 65 anni in su	Per un mese al massimo	46,1	36,2	37,0	28,9	37,6
	Per tre mesi	18,6	24,1	25,5	35,7	24,3
	Fino alla fine dell’anno	35,4	39,7	37,5	35,4	38,1
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Volpi, 2020

Un orizzonte temporale appena più lungo caratterizzava le famiglie numerose (tre o più componenti): che abbiano o meno membri anziani, la loro autonomia nei pagamenti raggiungeva al massimo i tre mesi. Gli effetti dell’emergenza sanitaria sono stati, dunque, forti e impattanti per le famiglie italiane, avendo avuto un riflesso immediato sull’attività lavorativa di molti e sulle risorse a disposizione dei nuclei familiari. Il quadro descritto del primo *lockdown* faceva sì che molte famiglie italiane percepissero la propria condizione peggiore rispetto al recente passato e che fosse stata posta una seria ipoteca sul proprio futuro. Purtroppo, anche le riaperture e i progressi compiuti negli ultimi mesi non hanno recuperato in pieno le perdite.

Particolarmente evidente, poi, è stato l'effetto dell'epidemia di Covid-19 sulla povertà sanitaria delle famiglie, già manifestatasi prima del 2020. Secondo l'ultimo Rapporto del Banco Farmaceutico [2021], sono circa 600.000 le persone povere che nell'ultimo anno non hanno potuto acquistare i medicinali di cui avevano bisogno per ragioni economiche, con un incremento del 37,6% in un anno. L'acquisto dei medicinali rappresenta per le famiglie povere il 62% della spesa sanitaria, un valore molto più alto rispetto alle famiglie non povere (43%). L'incremento delle famiglie (e delle persone) che hanno cercato di limitare le spese sanitarie rinunciando alle cure si deve quasi interamente alle famiglie povere.

Ma le difficoltà sono diffuse e non riguardano solo gli indigenti: in generale la spesa pro-capite mensile sanitaria delle famiglie è scesa complessivamente del 7,2% in un anno, dell'8,8% per i soli medicinali. Il 15,7% delle famiglie italiane (4 milioni 83mila famiglie, pari a 9 milioni 358mila persone) ha risparmiato sulle cure, limitando il numero delle visite mediche e degli accertamenti periodici o facendo ricorso a centri diagnostici e terapeutici più economici. Ha adottato una di queste strategie una famiglia povera su tre e 14 famiglie non povere su 100. Tra le strategie indicate, peraltro, la diminuzione delle visite è proprio la più praticata (in 3 casi su 4).

3. Bene comune e famiglia

Dopo aver considerato le tante vulnerabilità che oggi attraversano la famiglia, è bene ora considerare la forza propulsiva che le famiglie conservano e l'intimo legame che intrattengono con il bene comune. Quest'ultimo non ha a che fare con il reddito delle persone ma appartiene ad un'altra scala di valori, che non è quella dei beni mercantili. È definito come l'insieme delle condizioni materiali, morali e spirituali che permettono alle persone di vivere in modo veramente umano. Poter creare una famiglia fa parte del bene comune.

Come sostiene Dumont, «in una società, il diritto alla famiglia è un attributo del bene comune e, nel medesimo tempo, questo attributo concorre alla realizzazione del bene comune» [Dumont 1997, p. 222]. Nella famiglia si sperimenta il legame interpersonale, che è poi legame sociale. Lì si compie la prima esperienza di convivenza civile. La famiglia è luogo di relazioni dirette, uniche e irriproducibili, il nucleo primario dove si sperimenta, si vive e si impara a riconoscere e valorizzare la differenza e la convivenza tra i generi, innanzitutto, e tra le generazioni poi. Valorizzando l'unione nella diversità si evidenzia *de facto* una grande sfida per costruire un dialogo che tenga conto della pluralità, un confronto tra mondi diversi, che cooperano. La famiglia è la prima agenzia di socializzazione, il posto dove si apprende a vivere in una comunità e, quindi, in una società. Essendo la prima palestra relazionale per ogni individuo, è l'elemento fondamentale per poi sviluppare società eque e pacifiche. La salute della famiglia e la salute della democrazia sono interdipendenti. La

famiglia, come già affermato, è bene comune e concorre al bene comune, senza ridurlo alla mera utilità dell'individuo, ma sviluppando solidarietà e reciprocità che consentono il passaggio dall'indipendenza di una piccola cellula all'integrazione in un tessuto comune.

L'economia e la politica, che hanno a che fare con le condizioni di vita e i beni materiali, possono concorrere alla dignità dell'uomo e a tutelare il bene comune, dunque, anche la famiglia. Dovrebbero, anzi, essere poste al servizio del bene comune e della famiglia, ma spesso non è così e la famiglia non è vista come un'istituzione da valorizzare dall'economia e dalla politica. L'asservimento contemporaneo dell'essere umano ad un ordine materialistico, la tendenza a dare sistematicamente priorità agli aspetti materiali delle cose, minaccia anche la famiglia. Nella società dei consumi, i rapporti umani sono improntati all'utilitarismo e a farne le spese sono le realtà che non si fondano sull'avere sempre di più e sul piacere immediato. A dominare è la «tirannia del breve termine» [Dumont, 1997, p. 226], rispetto alla quale l'ambiente familiare viene a trovarsi in difficoltà, essendo fondato su tempi lunghi e sull'essere e il donare, più che sull'avere. "Fare famiglia" è un impegno complesso e certamente non di moda in una società individualizzata, è un segno di rottura contro la mentalità corrente. Scalfisce la presuntuosa e illusoria autosufficienza dell'essere umano ribadendo l'importanza della stabilità di un legame e di un sostegno.

La famiglia, per essere promossa, richiede che ci sia uno spirito comunitario, solidale. A sua volta, essa non è solo un soggetto che richiede attenzione per le sue reali e quotidiane necessità, ma anche un attore che promuove società e cittadinanza attiva: costruisce soluzioni per se stessa e per altri nelle sue condizioni, stabilisce solidarietà, si prende cura dei beni comuni. È un'istituzione significativa che apre alla relazionalità in modo unico non solo al suo interno, ma rispetto agli altri e al contesto sociale. Proprio nel generare questi rapporti si crea bene comune, si genera la base del civile.

Se è vero che la famiglia è crocevia di molti problemi sociali, è altrettanto vero però che molti di questi problemi possono essere risolti soltanto partendo dalla famiglia, lavorando sulla qualità della convivenza familiare e creando reti di famiglie solidali che sappiano farsi carico della sofferenza e del disagio di altri soggetti e di altre famiglie. È necessario dunque ripartire dalla famiglia per ricostruire il tessuto sociale, dedicandole attenzione per metterla in condizione di liberare il suo potenziale.

La stessa Costituzione riconosce la famiglia come importante soggetto sociale: il Costituente ravvisa nella famiglia una grande protagonista della sussidiarietà da sostenere ed agevolare per la costruzione della società intera, per realizzare un interesse pubblico di tutti.

Sollecitare lo Stato a superare il disinteresse che talvolta c'è per la famiglia e promuovere nuove politiche familiari, non vuol dire rivendicare semplicemente un diritto della famiglia, ma

indicare la strada per recuperare una qualità diversa del vivere sociale, perché solo attraverso un'autentica esperienza della comunità familiare si può acquisire una vera dimensione sociale della solidarietà e della corresponsabilità. Non si chiede alle strutture pubbliche di occuparsi della famiglia come oggetto di assistenza, ma si esige che la comunità civile consideri la famiglia come soggetto primario capace di rivitalizzare il vivere sociale. Ovviamente anche le famiglie devono essere consapevoli di avere una grande rilevanza e una grande responsabilità nello sviluppo della società, e di contenere in se stesse delle grandi possibilità in ordine al cambiamento sociale, ed essere accompagnate nella maturazione di un vero senso sociale.

Investire nella famiglia significa, quindi, investire in società. Politiche abitative, fiscali e del lavoro devono tener conto della famiglia, alla quale vanno dirette anche specifiche politiche familiari, che riconoscano il valore sociale di tale soggetto, capaci di mettere in campo misure di sostegno e luoghi di espressione per le famiglie. Politiche da considerare promotrici di sviluppo e di benessere, che adottano la centralità della famiglia, non per nostalgia del passato ma per un disegno di futuro. La famiglia non è soltanto il grande problema della nostra epoca, ma può essere la più preziosa risorsa per mettere mano ai problemi del nostro tempo, nella famiglia si possono ancora ritrovare le risorse più decisive per lo sviluppo della persona, per il cambiamento sociale, a patto che venga considerata un soggetto attivo a pieno titolo, un interlocutore istituzionale riconosciuto.

In particolare, l'economia non deve utilizzare a proprio esclusivo vantaggio e sfruttare quanto prodotto dalle famiglie in termini di bene comune per scopi che concorrono a danneggiare le famiglie stesse e il bene collettivo. L'attività economica, infatti, non deve ridurre l'uso dei beni collettivi, che devono restare tali e il cui uso da parte di una persona non deve affatto diminuire la possibilità per un'altra persona di utilizzare lo stesso bene.

Sotto il profilo politico più ampio, in base all'idea della famiglia quale soggetto sociale fondamentale, si può incoraggiare la famiglia ad agire, in applicazione del principio di sussidiarietà, creando un ambiente ad essa favorevole e permettendole di esercitare al meglio le proprie funzioni. Se non si persegue questa linea e non si alimenta il bene comune, non siamo in presenza di un vero sviluppo ma di un regresso.

Non servono soluzioni di emergenza o una delega totale di responsabilità di cura e accompagnamento in forma privatistica; né soltanto trasferimenti monetari. La famiglia ha diritto ad una solidarietà strutturale basata sulla responsabilità sociale e sulla cittadinanza inclusiva. La centralità della famiglia esige politiche sociali solidali con il ripensamento profondo di un impianto basato solo sulle prestazioni e di libero mercato delle risposte. Contemporaneamente ha bisogno di politiche di forte valorizzazione della sussidiarietà attiva e partecipata, che mettano in moto la risorsa-

famiglia non solo come realtà a cui si consegna la responsabilità delle fragilità, ma soggetto che sollecita la crescita di reti e coesione sociale.

4. Le famiglie, ricchezza da valorizzare

L'impovertimento materiale e immateriale delle famiglie ha conseguenze dirette e molto concrete: in primo luogo impone una revisione delle aspettative economiche delle famiglie, che sono improntate ad una grande incertezza. Le aspettative negative, che contano in termini di ripresa generale, riguardano la situazione economica dell'intero Paese; ma anche a prescindere da quest'ultima, individui e famiglie sono convinti che la crisi riverserà i propri effetti principalmente sul mondo del lavoro, limitando le opportunità di recupero e stabilizzando il declassamento.

In secondo luogo, strettamente connesso al primo, un problema reale di riduzione delle risorse familiari innesca conseguenze a catena di particolare gravità in un sistema come quello italiano. A parte la prevedibile crescita delle famiglie a rischio povertà e di quelle fragili, che non saranno in grado di sostenerne i pregressi livelli di consumo e investimento, sono in pericolo gli stessi compiti che il sistema Italia ha sempre affidato alle famiglie. Non può non preoccupare la tenuta della capacità di redistribuzione, promozionale e inclusiva svolta finora dalle famiglie.

Anche nei lunghi mesi della pandemia di Covid-19, quelli dell'emergenza ma anche quelli delle riaperture, la famiglia ha svolto un lavoro fondamentale, come ricordano i noti sociologi Magatti e Giaccardi [2020]. Ha svolto contemporaneamente il ruolo di scuola, ufficio, chiesa, ristorante, stabilendo un'alleanza tra generi e generazioni non sempre facile da gestire in poco spazio. Nella maggior parte dei casi c'è stato supporto e sopportazione, aiuto e affetto, cura delle persone e della speranza, dimostrando che la famiglia è una risorsa fondamentale. La pandemia può aggravare i problemi delle famiglie già presenti, compromettendo le prospettive del Paese, o rappresentare l'occasione per superare gli ostacoli che finora hanno «impedito di considerare la famiglia per quello che è: un soggetto sociale di vitale importanza per tutta la collettività» [Giaccardi, Magatti, 2020]. Il rischio è che superata la crisi non ci si occupi più della vita familiare. Mentre sarebbe essenziale adottare una strategia integrale che riconosca finalmente il ruolo fondamentale della famiglia nel costruire modelli di vita sostenibili. Per la ripresa del Paese, la famiglia è certamente una ricchezza da valorizzare:

Quello che abbiamo imparato in questo dramma non ancora concluso è che la famiglia è un punto di sintesi, un crocevia di questioni cruciali per un Paese avanzato: dal lavoro alla sanità all'educazione alla tutela dell'ambiente. Anziché prendere misure in astratto e poi cercare di dare qualche piccolo aiuto alle famiglie sia questa l'occasione per fare della famiglia il punto di partenza concreto e "integrale" per sviluppare uno sguardo nuovo che non solo non frenerà, ma darà impulso alla ripartenza. Le famiglie hanno sostenuto l'Italia nell'emergenza, sono state vere scuole di resilienza. Ripartiamo da qui, perché le famiglie riconosciute e sostenute sosterranno l'Italia [Giaccardi, Magatti, 2020].

Per questo sono urgenti politiche serie e concrete nel farsi carico della fragilità della e nella famiglia nella quotidianità, superando la solitudine e valorizzandola per restituirla alla responsabilità del tessuto sociale. La famiglia rappresenta un bene pubblico e il motore della ripartenza solo se riconosciuta e valorizzata come risorsa. Una valorizzazione che dipende anche da adeguati interventi, che puntino al superamento di un modello di stato sociale frammentato, disarticolato e di breve respiro, quindi poco efficace, mettendo in campo delle politiche familiari sistemiche strutturate e strutturali. Va in questa direzione l'introduzione nel nostro ordinamento dell'Assegno Unico Universale per i Figli (AUUF), che, dopo una fase transitoria, entra a pieno regime nel 2022. Tale misura rappresenta sicuramente un ottimo inizio per superare la logica dell'emergenza e della disorganicità che spesso accompagna le politiche sulla famiglia. Inoltre, è in relazione con il *Family Act*, di cui rappresenta uno dei provvedimenti attuativi, ma il quale contiene previsioni più ampie, volte a contrastare la denatalità. Infatti, il quadro demografico italiano è caratterizzato da una sensibile crescita della sopravvivenza e da un altrettanto marcato calo della natalità, con un conseguente invecchiamento della popolazione. Sono sempre più numerose le coppie costrette a rinviare o rinunciare alla genitorialità a causa della propria difficile condizione economica e sociale, peggiorata con la pandemia, anche se il desiderio di avere figli è sempre diffuso nella popolazione. A fronte di ciò, la necessità di azioni che riducessero le disparità e sostenessero la natalità appariva urgente.

Perciò, nel 2021 è stata introdotta una misura temporanea, che tamponasse i bisogni in vista del varo definitivo. Nel *Family Act* la disposizione relativa all'assegno unico è centrale. Si tratta di un intervento apprezzabile in un contesto – come quello attuale – di grande vulnerabilità, perché riduce la frammentarietà e la temporaneità di tante norme e soprattutto garantisce l'universalità. A partire dal 1° gennaio 2022 l'assegno unico si estenderà e diventerà permanente e universale. L'assegno dello Stato accompagnerà i figli dal settimo mese di gravidanza e oltre la maggiore età, fino a 21 anni, a patto che i ragazzi studino, facciano tirocini con redditi minimi o siano impegnati nel servizio civile universale. Ingloberà molti assegni riconosciuti in precedenza, con un importo tarato sul reddito familiare, che prevede maggiorazioni in casi particolari (nuclei numerosi, madri con meno di 21 anni, presenza di figli con disabilità), senza che nessuno ne resti completamente escluso.

Sia il *Family Act* che l'AUUF sono state fortemente invocate dalle Acli, per evolvere verso un sistema di misure incisive e organiche nel quadro di politiche familiari strutturali, in grado di ridurre l'incertezza nel futuro da parte di chi decide oggi di avere un figlio. Al momento dell'introduzione della misura temporanea l'associazione è intervenuta presentando una proposta alla Ministra della Famiglia Elena Bonetti per evitare che le famiglie con reddito medio-basso e con figli piccoli – un segmento della popolazione particolarmente caro alle Acli – venissero a trovarsi in difficoltà, vedendo diminuire la quota di aiuti di cui beneficiavano tra Assegni Familiari, detrazioni e bonus. In sintesi,

le Acli, sulla scorta delle stime dei servizi, hanno proposto di introdurre una riforma graduale, che lasciasse temporaneamente in vita le detrazioni per figli a carico (in attesa della riforma dell'Irpef) e assumesse l'ISEE (articolato in più fasce) come solo sistema «selettivo» della modalità di erogazione dell'AUFF. La proposta mirava a garantire maggiore equità mantenendo l'universalità.

La famiglia va sostenuta destinando ad essa anche investimenti sociali significativi. Perché quando a vulnerabilità reddituali si aggiungono povertà relazionali si genera il massimo rischio di vulnerabilità sociale. La situazione si aggrava quando si aggiunge la scarsa disponibilità di offerta di servizi pubblici. Nello stesso *Family Act* la parte relativa all'implementazione di un sistema più efficiente ed efficace di servizi per la famiglia è forse quella ancora poco sviluppata. Inoltre, il documento tace rispetto alla cura degli altri familiari che spesso viene prestata all'interno del nucleo. Da questo punto di vista c'è urgenza di un piano concreto e puntuale per rimediare alla scarsa diffusione dei servizi pubblici di assistenza e degli asili nido in diverse regioni. L'attenzione ai servizi resta fondamentale specialmente perché nel nostro Paese ancora non si consolida una reale condivisione della genitorialità. Misure non solo economiche, dunque, ma anche riguardanti i servizi, in una logica integrativa e non alternativa degli interventi in favore dei nuclei familiari, per il loro valore intrinseco di motore per la crescita di un Paese.

L'obiettivo generale deve mirare a rafforzare il ruolo dei servizi sociali locali come strumento di resilienza definendo modelli personalizzati per la cura delle famiglie. Un piano organico di sostegno non può trascurare i servizi. È necessario valorizzare i servizi alla persona, a cominciare da quelli destinati ai più piccoli e alle famiglie, tornare a riflettere su servizi integrati per le famiglie, che definiscano interventi «sartoriali» su misura rispetto alle differenti esigenze familiari, e che coprano anche le fasi o le aree non coperte dall'intervento pubblico. Lavorare per reimpostare servizi misti, flessibili, su misura delle esigenze familiari, specialmente evitando dei “buchi” di prestazione appare un impegno urgente, attorno al quale operare in una logica cooperativa e di coprogettazione, che coinvolga il pubblico, il privato sociale, le famiglie e la comunità.

L'allocazione di risorse attuale, seppure valida nelle intenzioni e oggi con un investimento economico aggiuntivo rispetto al passato, non sempre soddisfa i ben più ampi e complessi bisogni dell'infanzia e delle famiglie, e in più di un caso rischia di vanificare il traguardo che si tenta faticosamente da tempo di raggiungere e cioè di superare una visione privatistica della famiglia e della genitorialità. Per permettere alle famiglie di generare un mondo nuovo e sostenibile è fondamentale che esse beneficino di risorse sufficienti e siano poste in testa alle scelte politiche di distribuzione dei sostegni e attivazione di servizi. L'Italia ha molto da recuperare rispetto al resto dei Paesi europei e può cogliere l'occasione delle riforme che in questa fase il nostro Paese sta mettendo in cantiere per farlo.

5. Esperienze che coinvolgono le famiglie

Diverse sono le modalità e i progetti che negli ultimi anni vedono coinvolte le famiglie sul territorio nazionale: sono iniziative ed esperienze che hanno un diverso grado di strutturazione e maturazione, una scala diversa, che vedono la partecipazione di soggetti pubblici e/o privati, che puntano ad affrontare questioni differenti, ma tutte sono accomunate dal fatto di voler corrispondere alle esigenze e alle aspettative delle famiglie riconoscendo loro un ruolo attivo. Ne elenchiamo alcune a titolo di esempio:

1) *Il Network Comuni amici della famiglia*

La Provincia autonoma di Trento, che già da diversi anni investe energie per promuovere politiche familiari innovative nel 2007 ha varato nel 2011 la prima legge locale quadro sul benessere familiare, ma già nel 2007 aveva creato il marchio “Family in Trentino” per le amministrazioni locali che decidevano di riorientare le proprie politiche in ottica *family friendly*, sviluppando servizi. Da qui ha preso piede la certificazione per i Comuni amici della famiglia. Per fare un esempio concreto, i Comuni che richiedono la certificazione introducono agevolazioni nell’accesso delle famiglie ad alcuni servizi, quali mensa, trasporti, attività pre e post scuola, attività estive, sport, ecc.

Partendo da questa esperienza, nel 2017 la Provincia di Trento ha promosso la creazione del network nazionale attraverso la propria Agenzia per la famiglia (titolare del marchio di certificazione, che segue i Comuni interessati all’acquisizione dello standard) e in collaborazione con il Comune di Alghero (prima municipalità italiana a ricevere la certificazione di “Comune amico della famiglia”) e l’Associazione Nazionale Famiglie Numerose (in un’ottica di sussidiarietà e di diffusione sul territorio nazionale).

Il Network nazionale dei Comuni amici della famiglia intende diffondere sull’intero territorio nazionale una cultura promozionale a sostegno del benessere della famiglia, collaborando e supportando le altre amministrazioni comunali nell’implementare politiche innovative in ambito pubblico. Il network costituisce la rete dei Comuni che a livello nazionale intendono promuovere politiche per il benessere familiare sulla base del *know-how* sviluppato dalla Provincia autonoma di Trento.

L’obiettivo è di attivare a livello nazionale un laboratorio sulle politiche familiari per sperimentare nuovi modelli gestionali, sistemi tariffari e sostenere il capitale sociale e relazionale grazie al coinvolgimento in via prioritaria dell’associazionismo familiare locale, in una logica di sussidiarietà orizzontale. È interesse dei soggetti proponenti di diffondere sul territorio nazionale una cultura promozionale e non socio-assistenziale della famiglia,

collaborando e sostenendo altre Amministrazioni locali che intendono introdurre politiche familiari innovative ispirate al principio del “New public family management”.

Aderire al network significa entrare a far parte di un processo culturale di avvicinamento, di sensibilizzazione e di riorientamento dell’attività delle istituzioni comunali ai bisogni e al benessere delle famiglie. La rete è un moltiplicatore di risorse e di scambi di informazioni, esperienze e idee. Consente di conoscere e sperimentare nuove politiche, nuovi modelli organizzativi e di welfare.

Nel 2018 è stato firmato un accordo tra la provincia autonoma di Trento e Elfac (*European Large Families Confederation*), la Confederazione europea che riunisce le associazioni nazionali delle famiglie numerose, per diffondere in Europa una cultura promozionale del benessere familiare e della natalità, attraverso la diffusione dello standard di “Comune amico della famiglia” già sperimentato in Trentino. Lo scopo dell’accordo è orientare i comuni verso il *new public family management*; coinvolgere l’associazionismo familiare nell’implementazione territoriale delle politiche *family friendly*; costituire un laboratorio europeo per nuovi modelli gestionali, organizzativi e di valutazione delle politiche.

2) *Il Progetto Genitori&Figli del Gruppo Abele*

Si tratta di un’iniziativa che si occupa di famiglie: quelle più fragili che possono rivolgersi ai servizi di prima accoglienza e quelle, italiane e migranti, che cercano un affiancamento nelle fasi più delicate del processo educativo, oppure spazi e occasioni di incontro per sentirsi meno sole e per inserirsi meglio nel territorio in cui vivono.

Il Progetto organizza serate tematiche, laboratori, gruppi di formazione e gruppi di narrazione per tutta la famiglia, con uno spazio ludico per i più piccoli (3-6 anni) e laboratori per bambini e ragazzi. Nell’iniziativa sono coinvolte 46 coppie, 44 nuclei familiari, 40 famiglie, 150 bambini/e iscritti/e, e 15 nonni.

Con l’apertura di “Binaria”, Centro commensale del Gruppo Abele, l’area Famiglie ha ampliato la proposta di attività di promozione della salute e del benessere e di inclusione sociale e culturale rivolta a famiglie con bimbi nella fascia d’età della prima infanzia. A tale scopo sinergie sono state create con la Città Metropolitana Di Torino, la Compagnia di San Paolo che cofinanzia i percorsi e altre associazioni. 167 sono le famiglie iscritte a “Binaria”.

Le attività che prima dell’arrivo della pandemia da coronavirus erano proposte quotidianamente dall’équipe di “Genitori&figli” a “Binaria Bimbi” sono state subito riconvertite in video creativi, musicali e con spunti artistici. La divulgazione dei video, che ha avuto spesso cadenza settimanale e una finestra sulla pagina *facebook* di “Genitori&figli”, è

servita per mantenere vivo e costante il rapporto con le famiglie. La fase della chiusura, momento così delicato, è stata l'occasione per sperimentare approcci mediatici nuovi. La risposta delle famiglie è stata estremamente positiva e reattiva a queste nuove proposte. Ritrovare gli approcci educativi dell'équipe in video, infatti, è stato di sostegno per i genitori per spiegare ai loro figli perché si doveva stare a casa ma nello stesso tempo per rassicurarli che quegli appuntamenti e quelle attività non sarebbero finite.

Un'attenzione particolare è poi riservata ad accogliere e valorizzare iniziative dedicate a chi è arrivato nel nostro Paese a seguito di un progetto migratorio, al fine di agevolare l'incontro tra le diverse culture ed etnie che compongono il complesso mosaico delle città in cui abitiamo. Di questo filone fanno parte i *Corsi di italiano per donne straniere*, che durante le lezioni hanno la possibilità di affidare i loro bimbi (0-3 anni) ad uno spazio gioco multiculturale; e il progetto *Nomis*, di accompagnamento educativo alle famiglie sudamericane con figli ricongiunti, che contempla consulenza legale, supporto educativo, inserimento sociale.

3) *Progetto ASVI: "Con le famiglie italiane impoverite dalla crisi"*

AVSI è un'organizzazione non profit, nata nel 1972, che realizza progetti di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario in 38 Paesi, inclusa l'Italia. La sua *vision* consiste nel lavorare per un mondo in cui ogni persona sia protagonista dello sviluppo integrale suo e della sua comunità, anche in contesti di emergenza.

Di recente ha sviluppato un progetto per il sostegno integrato alle famiglie in difficoltà del nostro Paese. In Italia, anche a causa della crisi economica conseguente alla pandemia, migliaia di persone che non avevano mai conosciuto la povertà si trovano oggi nella situazione di non riuscire a pagare affitti, bollette e servizi essenziali. In alcune aree del Paese la percentuale di persone che vivono in povertà raggiunge il 10%, dato che si traduce in migliaia di giovani che non studiano né lavorano, e famiglie che vivono in situazioni di disagio e solitudine.

Per evitare che bambini e famiglie già vulnerabili vengano esposti ulteriormente a fattori di rischio, AVSI intende intervenire con azioni di sostegno a tutta la sfera familiare grazie a una rete di associazioni esperte e di partner quali le Suore del Martinengo, scuole ed educatori.

Il progetto prevede il supporto a 5.000 famiglie e 400 bambini e ragazzi in sette città italiane di differenti dimensioni e caratteristiche: Milano e Buccinasco in Lombardia, Roma nel Lazio, Napoli in Campania, Rimini e Cesena in Emilia Romagna e Vicenza in Veneto.

L'iniziativa consiste in prima battuta nell'aiutare le famiglie a coprire i costi di beni e servizi di prima necessità (affitto, utenze), ma anche nel fornire ai bambini che hanno difficoltà di

apprendimento scolastico ore di accompagnamento da parte di un educatore e nell'organizzare percorsi formativi per adulti finalizzati al reinserimento lavorativo.

Iniziative Acli

L'azione delle Acli si distingue per una forte connotazione di coinvolgimento dei cittadini. Per noi promuovere il tessuto sociale significa anzitutto far maturare la partecipazione. Anche per quanto riguarda la famiglia concentriamo i nostri progetti e le nostre iniziative, perché siano in primo luogo promotori di cittadinanza attiva.

Siamo convinti che la famiglia possa assumere un ruolo da attore protagonista, se investiamo nella sua autopromozione. Lavorare con e per la famiglia è un tassello essenziale per i nostri servizi, perché promuove società in quanto trasforma l'utente portatore di un bisogno in protagonista della costruzione della soluzione per lui e per altri nelle sue condizioni. Il nostro intento è quello di assumere la famiglia come fulcro e come perno, declinando la predilezione speciale dell'associazione verso la famiglia, ponendo attenzione alle sue reali e quotidiane necessità e, nel contempo, coinvolgendola nella vita sociale, quale soggetto attivo e propositivo.

Le Acli, infatti, considerano le politiche sociali quali politiche promotrici di sviluppo e all'interno di queste collocano la centralità della famiglia. Vogliamo in questo senso costruire interventi integrati che tengano conto del protagonismo della famiglia a livello sociale, culturale ed economico.

I progetti e le iniziative che riguardano la famiglia sono attivati principalmente grazie al contributo del 5x1000 che le Acli ricevono dai cittadini. Ogni anno questo si traduce in aiuto concreto attraverso progetti a sostegno delle comunità locali in tutto il territorio italiano. Le attività realizzate consistono nel supporto alla famiglia, in progetti di contrasto alla povertà, in iniziative di ricerca, formazione e avviamento al lavoro, in interventi di educazione alla cittadinanza attiva e alla legalità e in progetti di inclusione sociale. Con il contributo del 5x1000, anche in tempo di pandemia sono stati realizzati e monitorati 115 progetti mediante i quali è stato possibile seguire l'evolvere della situazione e intervenire secondo l'emergere delle varie necessità. In questo periodo, grazie anche al lavoro di 466 volontari, sono state raggiunte 2.445 famiglie e 13.847 persone per il contrasto alla povertà, sono stati raccolti e distribuiti 941.141 kg di eccedenze alimentari, oltre 5.000 confezioni di farmaci e 29.396 confezioni di prodotti per l'igiene personale. Con l'annualità 2019, tramite l'ausilio di 300 giovani volontari che in tutta Italia portano avanti le attività di sostegno alle famiglie, sono stati realizzati 19 progetti per le famiglie, che sono anche le massime beneficiarie dei progetti in genere messi in campo.

Attraverso le donazioni del 5x1000 viene finanziata anche la rete dei Punto Famiglia, che rappresenta il principale sistema Acli di supporto integrato alle famiglie. Si tratta di una rete di iniziative e servizi alle famiglie presente nel territorio, che oggi conta 66 sportelli e più di 3.600 famiglie assistite.

Il Punto Famiglia è un luogo di ascolto e aggregazione, orientamento e (in)formazione, accompagnamento e servizi non solo per la famiglia, ma anche con la famiglia, ove valorizzare le sue capacità di autotutela e mutuo-aiuto e sperimentare il protagonismo familiare.

Uno dei punti di forza che caratterizza i Punto Famiglia risiede nella capacità di creare legami, mettendo a disposizione dei nuclei familiari spazi, risorse, competenze umane e professionali, in cui sviluppare reti tra le famiglie, tra le generazioni, tra le culture e anche al loro interno, e in cui trovare risposte a problemi contingenti.

Il Punto Acli Famiglia è lo spazio dove si identificano le esigenze di una famiglia e i servizi necessari per affrontare le difficoltà quotidiane e favorire le opportunità di crescita e di confronto. È un luogo creato *per* e *con* le famiglie dove vengono offerte occasioni di aggregazione e di welfare comunitario contro l'isolamento e l'esclusione, ma anche di incontro per approfondire i temi della vita familiare a livello relazionale, sociale, economico, psicologico.

Nei Punti Acli Famiglia viene garantita la concreta esigibilità dei diritti mediante servizi gratuiti di informazione, sostegno sui servizi disponibili per le famiglie, consulenza e assistenza professionale per tutelare e valorizzare la famiglia. Il protagonismo familiare è promosso anche attraverso occasioni di aggregazione e sostegno, supporto psicologico e alla genitorialità. Il tratto distintivo che lo caratterizza è rappresentato dalla capacità di mettere in stretta relazione “servizio”, “aggregazione” e “protagonismo”.

Preziosa è la collaborazione di altre realtà associative e/o enti che si occupano di famiglia e che credono in questo progetto, che offrono il proprio contributo specialmente nelle attività di sportello.

Riferimenti bibliografici e sitografici

Andreoli V., *La famiglia digitale. Come la tecnologia ci sta cambiando*, Solferino 2021.

Avsi People for development, www.avsi.org.

Banco Farmaceutico, *Donare per curare. Povertà Sanitaria e Donazione Farmaci*, IX Rapporto edito da OPSan - Osservatorio sulla Povertà Sanitaria, organo di ricerca di Banco Farmaceutico, 2021.

Bramanti D., Carrà E. (a cura di), *Famiglia e povertà relazionale. Multidimensionalità del fenomeno e buone pratiche innovative*, Vita e Pensiero, 2021.

Caccia S. (a cura di), *La famiglia come "soggetto" sociale. Riconoscersi, relazionarsi, promuovere*, Centro Ambrosiano, Milano 2006.

Campeotto G. M., *Il bene comune passa attraverso la famiglia. La promozione della famiglia come scelta di salute*, Erickson.

Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *La famiglia è in crisi. Falso!*, Laterza, Roma-Bari 2017.

Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, *La generatività nei legami familiari e sociali*, Vita&Pensiero, Milano 2018.

Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, *Famiglia e lavoro: intrecci possibili*, Vita&Pensiero, Milano 2020.

De Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale. Nuovi orizzonti e vecchi problemi*, Franco Angeli, Milano 2017.

Di Pietro M. L. (a cura di), *La fame nascosta delle nuove povertà*, San Paolo Edizioni, 2018.

Dumont G-F., *L'economia, il bene comune e la famiglia*, La Società, 1997, VII (1), pp. 221-239.

Giaccardi C., Magatti M., *Per la famiglia bene comune*, <https://generativita.it>, 20 aprile 2020.

Gruppo Abele, www.gruppoabele.org.

Istat, *Rapporto Annuale 2021. La situazione del Paese*, www.istat.it

Istat, Demo-Geodemo. Mappe, popolazione, statistiche, <https://demo.istat.it>

Micheli G. A., *La famiglia mediterranea*, Carocci, Roma 2021.

Morlicchio E., *Sociologia della povertà*, Il Mulino, Bologna 2020.

Oliverio Ferraris A., *Famiglia*, Bollati Boringhieri, 2020.

Peloso Morana V., Bandelli D., *Famiglia tra parole e realtà. Una risposta al discorso dominante*, Aracne, Roma 2018.

Provincia autonoma di Trento, Network Family in Italia, www.trentinofamiglia.it.

Rimini C. (a cura di), *Famiglia, patrimonio e passaggio generazionale*, Wolters Kluwer Italia, 2020.

Santolini L., Sozzi V., *La famiglia soggetto sociale, Radici, sfide, progetti*, Città Nuova, Roma 2002.

Saraceno C., *L'equivoco della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 2017.

Satta C., Manaraggia S., Camozzi I., *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*, Carocci, Roma 2020.

Tazi Preve M. I., *Il fallimento della famiglia nucleare. Capitalismo, amore e Stato*, Vanda Edizioni, 2021.

Volpi F., *Il vero volto della famiglia italiana: un racconto attraverso i dati*, 2019.

Volpi F., *Piove sul bagnato. Le famiglie italiane alla prova della pandemia*, Ricerca realizzata sui dati dell'Indagine Straordinaria sulle Famiglie italiane (ISF), della Banca d'Italia - Prima Wave, Roma – Dicembre 2020.